

## TRA FILOSOFIA E BIOLOGIA: UNA PSICOLOGIA INTEGRATA E ANTIRIDUZIONISTICA

Michela Bella

### 1. Il rapporto tra filosofia, biologia e la nuova psicologia

La prospettiva da cui si rileggono oggi molti degli autori di prima generazione del pragmatismo vede un ritorno di attenzione sul rapporto tra pragmatismo e scienze della vita, diremmo in modo più definito tra filosofia pragmatista e biologia. La centralità della biologia nel panorama culturale contemporaneo è evidente ed è bene che una tale ripresa sia fatta oggetto di approfondimento teorico. Come è stato argomentato recentemente da studiosi e studiosi di differenti ambiti disciplinari<sup>1</sup>, la nuova e ormai diffusa sensibilità per le questioni di genere e più estesamente per le connesse dimensioni sociali rende gli studi biologici un ambito privilegiato, quando non addirittura assediato, alla ricerca di soluzioni «ontologiche» o finanche «riduzionistiche», favorevoli o contrarie, a questioni che hanno una più ampia portata esistenziale e che meriterebbero una riflessione meno faziosa e più filosoficamente accurata.

A questo proposito, la tradizione di studi pragmatisti offre una prospettiva di tutto rispetto per affrontare questo difficile terreno d'indagine. Già negli anni '80 studiosi di pragmatismo nonché storici della scienza del calibro di Philip Wiener e Robert Richards<sup>2</sup> si interessarono delle connessioni tra le origini del pragmatismo americano e gli studi in ambito biologico. Nel suo testo forse più noto, *Darwin and the Emergence of Evolutionary Theories of Mind and Behavior* (1987), Richards metteva bene a fuoco il rapporto tra la teoria dell'evoluzione darwiniana e le teorie della mente e del comportamento che tra gli altri erano state formulate già a fine Ottocento da James, Dewey e Mead. Insomma, come scriveva lo stesso Peirce<sup>3</sup>, la teoria darwiniana segna una innovazione della metodologia scientifica per la sua applicazione della statistica alla biologia<sup>4</sup> stimolando così la possibilità di un recupero della logica darwiniana in ambito filosofico – in prima istanza sul piano logico ed epistemologico, ma per alcuni autori anche su quello metafisico.

La problematica connessione tra filosofia e fisiologia, quale branca della biologia, non sfuggì alle analisi degli studiosi successivi e tantomeno alle acute critiche di filosofi e psicologi contemporanei. Ne è un chiaro esempio il tenore delle critiche con cui fu recepita la pubblicazione di *Pragmatism* (1907), quando la «concezione pragmatista della verità» fu ben presto accusata di essere una «fisiologia della verità», una «teoria della cognizione» o ancora una «teoria motoria della verità»<sup>5</sup>. E ancora prima, la stessa psicologia jamesiana era stata criticamente

---

<sup>1</sup> C. Papoulias, F. Callard, *Biology's Gift: Interrogating the Turn to Affect*, «Body and Society», 16 (1), 2010, pp. 29-56.

<sup>2</sup> P. Wiener, *Evolution and the Founders of Pragmatism*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 1949. R. J. Richards, *Darwin and the Emergence of Evolutionary Theories of Mind and Behavior*, University of Chicago Press, Chicago 1987.

<sup>3</sup> C.S. Peirce, «The Fixation of Belief», in *Writings of Charles S. Peirce: A Chronological Edition*, Vol. 3 (1872-1878), pp. 242-257.

<sup>4</sup> Secondo alcuni autori è da precisare che fu più in generale la visione evuzionistica il bacino in cui si formò la mentalità del tempo e in cui va quindi inscritta anche la genesi del pragmatismo.

<sup>5</sup> Queste critiche giunsero rispettivamente da Paolo Mantegazza, Charles Augustus Strong e William Pepperell Montague. Si veda a questo proposito l'accurata ricostruzione di Francesca Bordogna, *William James at the Boundaries*, Chicago and London: University of Chicago Press, 2008.

additata, tra gli altri dallo psicologo spiritualista e filosofo George Trumbull Ladd, di proporre una visione strettamente naturalizzata della psicologia che, senza avere ancora basi sufficientemente solide, pretendeva di essere considerata scientifica<sup>6</sup>.

È evidente come in James e Dewey il rapporto tra filosofia e biologia emerga nella sua costituzione problematica sul piano psicologico, quindi anche sul piano dell'epistemologia della psicologia, ma anche rispetto al posizionamento evoluzionistico per quel che concerne gli studi sulla mente e sul comportamento umano. In altri termini, il rapporto tra filosofia e psicologia si complessifica nel momento in cui la psicologia, poggiando sugli studi fisiologici, assume o vorrebbe assumere le fattezze di una scienza naturale per rivendicare uno statuto indipendente rispetto alla filosofia, e nello stesso momento le scienze naturali si trovano a recepire una nuova logica di metodo, appunto la logica probabilistica dell'evoluzione, che ne rende possibile una ricezione filosofica integrata e antiriduzionistica.

La discussione sullo statuto della psicologia alla fine dell'Ottocento assorbe e contiene, in realtà, tutta una serie di questioni logico-epistemologiche che arricchiscono enormemente i termini del dibattito. Il ruolo predominante che i nuovi studi sulla fisiologia cerebrale e la sua metodologia andavano assumendo nella nuova psicologia, e che influenza oggi enormemente la nostra concezione di questa disciplina, erano un tema fortemente dibattuto. Sulla base di questa breve ricostruzione è interessante recuperare una porzione di questo enorme e attuale dibattito analizzando le questioni filosofiche che emersero in seguito all'uscita dei *Principles of Psychology*, opera monumentale di William James, in particolare raccogliendo i commenti di Ladd in merito al rapporto tra la psicologia jamesiana, fisiologica e darwiniana, e la metafisica, alla supposta neutralità metafisica di una prospettiva diremmo oggi «neuroscientifica» e alla potenza esplicativa dell'analisi fisiologica. Un ultimo paragrafo verterà sul dibattito su *Consciousness and Evolution* messo a tema in quegli anni anche da James, che in modo originale si avvale di una argomentazione darwiniana per spiegare l'autonomia della coscienza e, a distanza di qualche anno, la ripresa di questo tema sulle pagine della *Psychological Review* da parte di Ladd, James Mark Baldwin e James McKeen Cattell. Le questioni che emergono in questi anni decisivi per l'istituzionalizzazione della psicologia – come anche delle scienze sociali<sup>7</sup> – e che qui vorremmo focalizzare in modo specifico sembrano ancora oggi attuali e dirimenti.

## 2. Un confronto sulla nuova psicologia

Il confronto tra James e Ladd in questi anni è molto stretto e vivace investendo una gamma di questioni teoretiche che richiamano da vicino problematiche legate allo statuto della psicologia, e ovviamente di rimando a quello della filosofia, questioni ancora oggi ampiamente dibattute. Vi è una fitta rete di riferimenti incrociati ai loro rispettivi lavori da parte dei due autori, entrambi riconosciuti

---

<sup>6</sup> G. T. Ladd, *Psychology as So-Called «Natural Science»*, «The Philosophical Review», 1, (1), 1892, pp. 24–53.

<sup>7</sup> Così come la psicologia, anche la sociologia ebbe un simile destino: introdotta in Francia da Émile Durkheim (1858–1917) ebbe un successo molto più rapido negli Stati Uniti, tanto che già nel 1910 la materia veniva insegnata in circa 400 college. Si veda: J. D. Greenwood, *A Conceptual History of Psychology: Exploring the Tangled Web*, Cambridge University Press, Cambridge 2015; R. Smith, *Norton History of the Human Sciences*, Norton, New York 1997.

insieme a G. Stanley Hall come padri della nuova psicologia. La recensione critica di Ladd ai *Principles* appare sul primo numero del primo volume della *Philosophical Review* (1892), seguita a distanza di pochi mesi dalla risposta di James, dal titolo *A Plea for Psychology as a «Natural Science»*, che esce nel secondo numero dello stesso volume. Sempre del 1892<sup>8</sup> è l'edizione compendiata dei due volumi dei *Principles of Psychology* ovvero *Psychology: Briefer Course*, il cosiddetto «Jimmy», che diventerà il testo di riferimento per gli studenti statunitensi di psicologia. L'introduzione del manuale si apre proprio con un riferimento a una definizione della psicologia, come la «*description and explanation of states of consciousness as such*»<sup>9</sup> dello stesso Ladd. L'epilogo, dal titolo *Psychology and Philosophy*, affronta invece la questione direttamente sollevata da Ladd del ruolo della metafisica nella nuova psicologia.

È indicativo che una neonata rivista di filosofia pubblichi tra i suoi primi articoli una lettura critica di un testo evidentemente dedicato alla psicologia. Ladd sembra voler giustificare la scelta dell'editore sostenendo che esiste una controversia sul rapporto tra le due discipline che è lungi dall'essere risolta. Per la loro audacia e provocatorietà, diremmo anche a tale proposito, i *Principles of Psychology* di James divengono pertanto il «testo-pretesto» per riaprire questa discussione. Tra le iniziali critiche formali, che hanno però risvolti sostanziali, Ladd segnala la mancanza di una vera e propria unità dei due volumi, che non sono un trattato ma una raccolta di articoli, frutto di una lunga elaborazione – come è noto, infatti, il contratto con l'editore Henry Holt fu firmato ben dodici anni prima della loro effettiva pubblicazione. Se la mancanza di una più profonda sistematizzazione rende difficile l'impresa di cogliere la posizione dell'autore rispetto a una serie di questioni, lo stile consente però al lettore di essere proiettato nell'esperienza «insieme emotiva e intellettuale» di chi scrive, apprezzarne la ricchezza di interessi e respirare una libertà di espressione, spesso contraddistinta da giudizi netti e definizioni di lavoro fin troppo semplificate che non lasciano indifferenti ma suscitano reazioni forti e sentite.

La discussione che Ladd introduce fa capo ad almeno tre questioni tra loro connesse:

- che cosa intende James per psicologia;
- su quali basi la psicologia può essere considerata una «scienza naturale»;
- quale relazione si dà tra una psicologia così intesa e la metafisica.

La definizione di partenza aiuta a chiarire la prima questione. Per prendere le distanze dalla «vecchia» psicologia, la nuova psicologia è definita come «scienza della vita mentale, sia dei suoi fenomeni che delle loro condizioni»<sup>10</sup>. L'aspetto di scientificità con cui essa si differenzia rispetto al passato è dunque legato alla capacità esplicativa di questa disciplina, che pur rimanendo una scienza descrittiva dei fenomeni mentali acquisisce un potere esplicativo che eccede il compito

<sup>8</sup> Non bisogna dimenticare che il 1892 è anche l'anno di fondazione dell'American Psychological Association (APA), che precede di ben dieci anni la fondazione della American Philosophical Association (1902). Per molti anni filosofi e psicologi americani parteciparono insieme al convegno annuale dell'associazione di psicologia, finché si avvertì l'esigenza di una più netta distinzione dei due ambiti disciplinari. James ricoprì il ruolo di Presidente dell'APA nel 1894 e nel 1904 e continuò, in qualità di membro fondatore, a far parte della American Society for Psychical Research (1885). Soltanto nel 1906 accettò di entrare nella American Philosophical Association, di cui fu Presidente per quell'anno.

<sup>9</sup> W. James, *Psychology: Briefer Course*, Henry Holt & Company, New York 1892, p. 15.

<sup>10</sup> W. James, *The Principles of Psychology*, 2 vols., Henry Holt & Company, New York 1890, p. 1 (mia trad.).

di classificazione a cui era solitamente confinata. Ladd spiega molto bene in cosa consista questa maggiore capacità esplicativa: «nello scoprire e mettere in ordine [*reduce to order*] le condizioni dei fenomeni della vita mentale»<sup>11</sup>. Quindi descrizione e spiegazione, invece di descrizione e classificazione dei fenomeni. Su questo punto anche James si esprime chiaramente, se la vecchia psicologia si accontentava di trovare nomi o etichette da attribuire a fenomeni non ancora ben definibili, la nuova scienza si occupa invece di individuare le condizioni fisiologiche che precedono e che accompagnano tali fenomeni. Ciò non toglie che il tentativo di far rientrare la psicologia nell'orbita delle scienze naturali si risolva di fatto nel ritenere esplicative della vita mentale le *sole* condizioni fisiologiche, pur rimanendo, specialmente la fisiologia cerebrale, un campo di indagine ancora in divenire. In breve, per Ladd la nuova psicologia difesa da James si sbarazzerebbe di assunti e postulati metafisici – come ad esempio l'idea di «anima» – per fare largo ad altri postulati «cerebralistici», i processi cerebrali che spiegano l'esistenza di stati mentali, almeno per il momento altrettanto inaccessibili o comunque, sulla base dell'*assunto* metafisico del riduzionismo psico-fisico.

*When, then, Professor James maintains that his oral or schematic descriptions of the brain-processes, which correspond “in a blank unmediated way” to thoughts and feelings, “show what a deep congruity there is between mental processes and mechanical processes of some kind”; I must beg his pardon and flatly contradict him. They show nothing of the sort; they show nothing of any sort. They assume some sort of unknown congruity; they also serve to impress the uninitiated reader with the feeling that he is being shown something. But only exact and verifiable description of what, and where, are the processes to which the particular factors and classes of the conscious states correspond can be called science*<sup>12</sup>.

Ci sono due aspetti da sottolineare. Il primo è che il supposto intento «riduzionistico» o «fiscalista» del testo si mostra, per i motivi che vedremo, non sufficientemente radicale finendo per essere in molti punti finanche troppo metafisico. Trattandosi di un lavoro scientifico, nota Ladd, soltanto i capitoli secondo e terzo<sup>13</sup> sono dedicati alla fisiologia cerebrale, ovvero a quella che dovrebbe costituire la nuova base scientifica della disciplina, mentre altri capitoli preliminari, tra i quali il ben noto capitolo sesto sulla «*Mind-Dust Theory*», risultano piuttosto filosofici – è lo stesso James a confessarlo nella prefazione al testo consigliando i neofiti di psicologia di lasciare questo e altri capitoli a una seconda lettura<sup>14</sup>.

Per di più, vi sarebbero sia concessioni alla metafisica della mente che un ampio ricorso alla metafisica della fisica. Infatti, se è vero che qualsiasi psicologia deve assumere in modo acritico alcuni fenomeni – nonostante le riserve di Peirce

<sup>11</sup> G.T. Ladd, «Psychology as So-Called 'Natural Science'», cit., p. 28 (mia trad.).

<sup>12</sup> G.T. Ladd, «Psychology as So-Called 'Natural Science'», cit., p. 37.

<sup>13</sup> La struttura dei *Principles of Psychology* viene modificata per la riedizione del *Briefer Course*, nel 1892. Nella prefazione alla versione ridotta del manuale, James spiega che per conformità con gli altri manuali di psicologia gli è stato chiesto di spostare al primo capitolo l'analisi della sensazione, che nei *Principles* appariva solamente al capitolo XVII, mentre i capitoli secondo e terzo erano dedicati alla fisiologia cerebrale (II. *On the Functions of the Brain*; III. *On Some General Conditions of Brain-Activity*), una scelta che è dunque legata a convenienze editoriali.

<sup>14</sup> W. James, *The Principles of Psychology*, 2 vols., Henry Holt & Company, New York 1890, p. v.

a questo proposito<sup>15</sup> – nel caso della nuova psicologia è il *cerebrum* umano ad essere assunto come dato che costituisce l'entità fondamentale e inspiegata su cui poggia tutta la psicologia cerebrale. Ma allora, si chiede Ladd, perché parlando di «anima» e «mente» si cadrebbe nella metafisica mentre parlando di «cervello» ciò non dovrebbe avvenire?

*But the entity called mind lies no deeper than the entity called brain; the postulated being which is to serve as the subject of thoughts and feelings, and so to explain them, is no more "cantankerously" or dangerously metaphysical than the being which is to serve as the subject of conjectural «explosions», «central adjustment», «overlappings» of processes, etc.*<sup>16</sup>.

Inoltre, e qui l'osservazione è più interessante, Ladd sembra chiedersi se sia poi davvero così più potente questa rinnovata capacità esplicativa della psicologia in quanto «scienza naturale» una volta che, per evitare di cadere nella metafisica, e quindi di postulare qualsiasi sorta di «*deeper-lying entities*», la si limiti a considerare esplicativo il mero stringere relazioni tra la successione di fenomeni mentali e la concomitante attività cerebrale.

Posto che le due cose non vanno necessariamente insieme, vale a dire il postulare entità metafisiche e il restringere enormemente il campo delle condizioni psicologiche, rimane però la questione di cosa si intenda per «scienza» e se ridurne la spiegazione allo stringere connessioni con i processi cerebrali risponda in modo soddisfacente a questa domanda. In altri termini, Ladd sembra già sollevare la questione della necessaria distinzione, poi resa nota da Davidson, tra cause e ragioni, laddove riconduce la spiegazione causale alla fisiologia cerebrale e considera, invece, la spiegazione metafisica come più ampia seppure, nel senso riduzionistico suddetto, meno scientifica<sup>17</sup>. Per altro, restringendo così tanto la concezione di psicologia scientifica al punto di identificarla con la sola psicologia cerebrale, ne rimarrebbero esclusi importanti campi di indagine come la psicologia introspettiva e la stessa psicologia fisiologica, con i lavori di studiosi del calibro di Weber, Fechner e Helmholtz, perché ad esempio quest'ultima si interessa di preferenza alle parti periferiche del corpo umano.

È lo stesso Ladd ad ammettere, ed è in effetti la ragione per cui ne rimane conquistato, che il testo di James non è integralmente riconducibile a una visione rigidamente fisicalista. Vi sono passaggi in cui la sua posizione diviene molto moderata e altri apparentemente contraddittori in cui alcune questioni sono lasciate aperte e sviscerate nella loro complessità epistemologica. Per certi versi è la stessa insostenibilità della concezione cerebralista della psicologia a spingere in direzione della metafisica, poiché, secondo Ladd, aderire pienamente a una così ristretta e confinata concezione della psicologia significherebbe sottoscrivere l'impossibilità di una psicologia di respiro più genuinamente scientifico.

<sup>15</sup> Sulle critiche di Peirce alla nuova metodologia di James si veda: C.S. Peirce, *Review of William James's The Principles of Psychology*, paragrafi 55-61, «The Nation», 53 (2 July 1891), p. 15, paragrafi 62-71, «The Nation», 53, 9 July 1891, pp. 32-33.

<sup>16</sup> G.T. Ladd, *Psychology as So-Called «Natural Science»*, cit., p. 30.

<sup>17</sup> Ladd ritiene ogni tentativo presente e futuro di fondare una psicologia naturalizzata sulla psicologia cerebrale come votato allo smacco e tale consapevolezza sarebbe, a suo avviso, anche la ragione per cui James assume un comportamento contraddittorio per cui da un lato critica in modo caricaturale alcune ipotesi metafisiche non condivise, mentre dall'altro introduce suoi postulati metafisici.

Con una affermazione condivisibile, Ladd conclude che per quanto nel futuro possa darsi una psicologia cerebrale, sarà sempre molto difficile sottrarre le condizioni esplicative di una tale scienza a evasioni metafisiche. E comunque, data l'attuale conoscenza dei processi cerebrali degli stati mentali, se si propone la psicologia cerebrale come unica forma di psicologia scientifica, va da sé che non esiste alcuna scienza psicologica non essendoci ancora (e forse non potendosi mai dare) una vera e propria psicologia cerebrale.

## 2.1 La nuova psicologia come branca della biologia

La risposta di James non si fa attendere e l'articolo del 1892 si apre facendo riferimento per una aggiornata e migliorata esposizione della sua visione generale alle sue più recenti *Introduzione* ed *Epilogo* per il *Briefer Course*. La principale critica di Ladd nei confronti della psicologia jamesiana e del suo porsi come «scienza naturale» viene subito presa in considerazione e consente a James di sgombrare il campo da involontari equivoci prima di entrare nel merito della questione. Non era suo intento, chiarisce infatti, sostenere che la psicologia nel suo stato attuale fosse una «scienza» a tutti gli effetti. La sua era ed è tuttalpiù una speranza che trattandola *come* una scienza naturale essa possa andare migliorando quanto a qualità scientifica. Ciò detto, le critiche e le questioni poste da Ladd divengono occasione gradita per entrare nel dibattito e chiarire sia che cosa intenda per una psicologia che rientri tra le «scienze naturali», sia più in generale la sua visione sullo statuto della psicologia come *scienza pratica*.

Va notato, innanzitutto, che l'idea di «scienza naturale» ha a che fare con la suddivisione del sapere in settori specializzati e con la convinzione che ogni scienza naturale debba rivelarsi infine efficace sul piano della pratica, ciò vuol dire produrre capacità di predizione e di controllo di alcuni fenomeni. In quest'ottica, in modo particolare alla psicologia è richiesto di indicare regole pratiche per l'agire che ottengano il miglioramento delle condizioni di vita delle persone, quindi pratiche che possano agire positivamente su «le idee, le disposizioni e la condotta»<sup>18</sup>. Inoltre, va sottolineata l'incidenza della concezione di *natural history*, recentemente analizzata da Trevor Pearce<sup>19</sup>, per cui la nuova psicologia come le altre scienze naturali ricade sotto il dominio della temporalità e della storia evolutiva naturale. Gli stati mentali, in quest'ottica, sono *eventi temporali* che fanno parte dell'ordine naturale, della vita biologica di individui concreti e finiti le cui condizioni di insorgenza sono legate «in larga parte» al mondo fisico. Questa nota antiriduzionista è indicativa perché James si trova qui a confrontarsi su questioni che costituiscono l'obiettivo polemico di tutta la sua psicologia.

Proprio dagli studi biologici arriva nuovo materiale per rispondere alla richiesta di una pratica psicologica, e la concezione che lega insieme questi nuovi apporti è quella della stretta relazione tra teoria dei percorsi neurali e azione riflessa<sup>20</sup>.

---

<sup>18</sup> W. James, *A Plea for Psychology as a «Natural Science»*, «The Philosophical Review», 1 (2), March 1892, pp. 146-153.

<sup>19</sup> T. Pearce, *Pragmatism's Evolution: Organism and Environment in American Philosophy* (in preparazione).

<sup>20</sup> L'azione riflessa è un tema portante della psicologia jamesiana e non solo che sarà recuperato e sviluppato da Dewey nel senso del «circuitto organico» nell'articolo *The Reflex Arc Concept in Psychology*, «Psychological Review», 3, 1896, pp. 357-370.

*The brain-path theory based on reflex action, the conception of the human individual as an organized mass of tendencies to react mentally and muscularly on his environment in ways which may be either preservative or destructive, not only helps them to analyze their cases, but often leads them to the right remedy when perversion has set in*<sup>21</sup>.

È evidente in questo passaggio la cornice evolucionistica e nello specifico darwiniana in cui si muovono gli studi biologici. Biologi, fisiologi e naturalisti costituiscono già un coeso gruppo di ricerca a cui andranno ad aggiungersi gli psicologi dei laboratori di psicologia, divenuti ormai molto numerosi negli Stati Uniti<sup>22</sup>.

Riconoscendo la legittimità sia della visione biologica della psicologia che di quella filosofica, e insieme la profonda differenza *temperamentale* che caratterizza i due modelli di ricercatori, ecco che la questione riguarda una possibile e massimamente efficiente divisione e distribuzione del lavoro tra i due ambiti. La concordata divisione a cui James aspira sembra spesso assumere i tratti di una ben netta distinzione dei due campi di indagine e delle rispettive questioni, o almeno così argomenta in alcuni passaggi. Da una parte, forse anche per sua salvaguardia, la metafisica va tolta dalle mani di chi non ne ha contezza e, da parte loro, i filosofi devono occuparsi delle connessioni generali del sapere che eccedono il campo della psicologia<sup>23</sup>. E in effetti la possibilità di riservare il termine «psicologia» a un più ristretto ambito di indagine, che si andrebbe a definire come una branca della biologia, è un'ipotesi tutt'altro che disdicevole e forse anche più promettente, vista la mancanza di recenti sviluppi per merito della sola riflessione filosofica<sup>24</sup>.

La sua prospettiva «biologista» viene infine rimodellata in forma meno radicale negli ultimi passaggi in cui diviene molto esplicita la sua visione generale e soprattutto la proposta teoretico-pratica di cui i *Principles* sono espressione. Infatti, la concezione jamesiana degli «stati mentali» come *indivisi* dati ultimi della psicologia<sup>25</sup>, seppur sempre provvisori, costituisce una proposta concreta che va nella direzione di una «azione congiunta» di biologi e filosofi, integrata ed efficace, in favore del progredire della scienza psicologica. Piuttosto che perdersi in questioni di principio, insomma, serve un punto di vista condiviso sulla

<sup>21</sup> W. James, *A Plea for Psychology as a «Natural Science»*, cit., p. 148.

<sup>22</sup> La psicologia scientifica sorse in Germania sulla base degli studi sperimentali in fisiologia. Tuttavia lo sviluppo istituzionale della psicologia fu molto più rapido in USA che in Europa, anche grazie all'attività dell'American Psychological Association (APA), fondata nel 1892, e di riviste di settore (*American Journal of Psychology*, *Pedagogical Seminary*, *Psychological Review*, *Psychological Index*, *Psychological Monographs*). Si veda Greenwood, cit., pp. 289ss. Ricordiamo anche che il primo laboratorio di psicologia sperimentale negli Stati Uniti fu fondato da James, a Harvard, nell'anno 1875. Si veda a questo proposito: W. James, *Experimental Psychology in America*, «Science, New Series», 2 (45), 8 November 1895, p. 626.

<sup>23</sup> Ciò, sottolinea James, non deve però ridursi a una mera ricaduta nella tradizionale distinzione tra «psicologia razionale» e «psicologia empirica». Sulla questione della psicologia empirica mi sia consentito rimandare al mio: M. Bella, *James and Kant on Empirical Psychology*. In Krzysztof Piotr Skowroński, Sami Pihlström (eds). *Pragmatism, Kant, and Kantianism in the Twenty-first Century*, Nordic Studies in Pragmatism 4, Helsinki 2019, pp. 172-188.

<sup>24</sup> Sul rapporto tra psicologia e filosofia in James si vedano F. Bordogna, *op. cit.*, e A. Klein, *Divide et Impera! William James's Pragmatist Tradition in the Philosophy of Science*, «Philosophical Topics», 36 (1), 2008, pp. 129-166.

<sup>25</sup> «The next point to make clear is that, however complex the object may be, the thought of it is one undivided state of consciousness», W. James, *The Principles of Psychology*, cit., p. 276.

«psicologia» da cui partire scervo da ulteriori difficoltà teoretiche. La proposta di partire dagli «stati mentali» come esperienze unitarie non ulteriormente scomponibili incontra sia le obiezioni del monismo scientifico, che quelle della metafisica trascendentale. Tuttavia, per evitare che la psicologia divenga terreno di battaglia tra visioni incompatibili, occorre fare riferimento alla pratica psicologica laddove gli stati mentali e le loro relazioni con le condizioni organiche sono già oggetto di un ben definito *programma* di ricerca. Se, come giustamente sostiene Ladd, la psicologia cerebrale non può dirsi già una scienza a tutti gli effetti – non potendo ancora dare una spiegazione esatta dei fenomeni studiati – non è neanche così lontana dal poterlo diventare e soprattutto il suo programma di ricerca è ben chiaro e mira alla conoscenza delle leggi che regolano la correlazione tra stati mentali e cerebrali. Insomma, la psicologia non ha ancora raggiunto quel livello di costruzione scientifica che le permette di essere fatta oggetto di critiche più approfondite e, sembra dire James, a questo punto della sua evoluzione far pensare o costringere gli psicologi a fare i conti con questioni metafisiche può solo avere effetti nocivi su un progetto di ricerca che invece apre enormi possibilità.

La filosofia dovrebbe favorire e certo non mettere i bastoni tra le ruote a una scienza in *fieri* le cui possibilità di sviluppo più fruttuose sono di natura pratica. Forse anche per la sua storia personale, se si dovesse forzare la polarizzazione tra una scienza mentale puramente teorica e una prevalentemente pratica, contro i suoi intenti e sforzi, non c'è dubbio che le potenzialità curative della ricerca psicologica andrebbero a suo avviso sempre e comunque preferite anche a discapito di una più accurata conoscenza teorica sulla natura degli oggetti studiati.

### 3. La nuova psicologia e l'autocoscienza

Nella seconda parte della recensione Ladd si concentra su alcune questioni in cui bene si riflette la problematica sollevata nella sua visione generale dell'opera. Dopo aver concluso circa la mancanza di scientificità della nuova psicologia proposta da James, se espunta o inconsapevole delle sue proprie assunzioni metafisiche – una critica a sua volta indirizzata nei *Principles* ad altre teorie psicologiche<sup>26</sup> – ecco che subito le conseguenze più interessanti di questa proposta si rintracciano nell'applicazione dei presupposti della psicologia cerebrale alla coscienza di sé o autocoscienza.

Torneremo in seguito sulla concezione anti-epifenomenalista della coscienza di James per la sua originalità e per la profonda influenza nella sua formulazione dell'ipotesi darwiniana dell'evoluzione. Ma prima la questione messa a fuoco da Ladd riguarda il capitolo decimo dei *Principles*, quindi il problema che si pone nel parlare di autocoscienza entro una cornice concettuale cerebralista. Ladd distingue due principali linee di ricerca su cui si muove la nuova psicologia: parte della ricerca è rivolta alla localizzazione di funzioni cerebrali, ovvero all'individuazione dei centri neurali dove avvengono i processi collegati ai cambiamenti degli stati mentali e senso-motori<sup>27</sup>; vi è inoltre la fisiologia nervosa, branca della fisica molecolare, impegnata a investigare l'esatta natura dei processi cerebrali. Su questo, come abbiamo visto, la posizione di James rimane sempre

---

<sup>26</sup> In particolare, James considera le teorie degli agenti spirituali e dell'associazione di idee come inconsapevolmente metafisiche, cfr. W. James, *The Principles of Psychology*, cit., p. vi.

<sup>27</sup> Nella sua recensione del 1892, Ladd contesta più volte a James di parlare di «*blank unmediated correspondences*», p. 38.

cautamente anti-riduzionista e non risponde direttamente a Ladd sulla necessità di arrivare a individuare una esatta formulazione delle relazioni tra cambiamenti fisico-molecolari e corrispondenti ordini di stati mentali per poter parlare di «scienza». Infatti, usando un lessico più contemporaneo, diremmo che la visione jamesiana è più olistica e include non soltanto la diretta correlazione psico-cerebrale ma più in generale psico-fisica:

*I am surprised that Professor Ladd should have read into my pages the opinion that psychology as a natural science must aim at an account of brain states exclusively, as the correlates of states of mind. Our mental states are correlated immediately with brain states, it is true; but, more remotely, they are correlated with many other physical events, peripheral nerve currents for example, and the physical stimuli which occasion these. Of these latter correlations we have an extensive body of rather orderly knowledge<sup>28</sup>.*

Per tornare all'autocoscienza, in un noto passaggio del decimo capitolo, James identifica il Sé con una serie di «movimenti cefalici di “aggiustamento”» a cui siamo generalmente disabituated a prestare attenzione. Tuttavia, la questione più seria che pone l'autocoscienza investe per Ladd la relazione unità-molteplicità. Quindi, rispetto alla conclusione jamesiana per cui la psicologia deve fermarsi al fatto che «*thought is itself the thinker*»<sup>29</sup>, una tale psicologia dovrebbe invece chiarire più nello specifico come si dia la distinzione reale tra *pensante* e *pensieri* e come alcuni pensieri siano riferiti al pensante come propri e altri come non propri. In modo provocatorio e forzando i presupposti riduzionistici della psicologia jamesiana, Ladd pretende una maggiore chiarezza su quali siano gli specifici processi cerebrali che corrisponderebbero alle suddette attività dell'autocoscienza. Tutto ciò per arrivare a far convenire il collega sul fatto che questioni di tale portata non sono totalmente risolvibili in termini riduzionistici. In breve, James criticerebbe le altre metafisiche – spiritualista, associazionista e trascendentalista – per adottarne infine una sua propria in cui il «*present Thought*» farebbe le veci dell'«anima», della «mente» o dell'«Ego».

Nel capitolo dei *Principles* sulla memoria (XVI), nelle cui ultime pagine si accenna alle implicazioni metafisiche del ricordare in rapporto al lavoro di Ladd, *Elements of Physiological Psychology* (1887), sostanzialmente per motivare il fatto che non vi si sia fatto accenno, è più evidente la distanza tra le due posizioni. Se Ladd insiste sulle distinzioni concettuali assolutamente significative per rendere la complessità dei più importanti fenomeni mentali che sembra improbabile riuscire a rendere esaustivamente nei soli termini neurali concessi dalla nuova scienza naturale, James evidenzia tutta l'ambiguità del parlare di memoria in un testo di fisiologia nei termini di «*peculiar and mysterious actus of mind*»<sup>30</sup>. In parziale accordo con James, Ladd rinforza la convinzione che non si possa ridurre la memoria ai meccanismi di ritenzione e riproduzione, implicando una forma di consapevolezza personale e temporale più complicata. Come per antonomasia l'autocoscienza, anche la cognizione e la memoria sono esempi lampanti di questa difficoltà. Seppure James consideri i filosofi come possibili fruitori finali di tutti i saperi più specifici, e riconosca tutta la rilevanza teoretica del suo compito

<sup>28</sup> W. James, *A Plea for Psychology as a «Natural Science»*, cit., pp. 151-152.

<sup>29</sup> W. James, *The Principles of Psychology*, cit., p. 401.

<sup>30</sup> W. James, *The Principles of Psychology*, cit., p. 688.

di far allargare lo sguardo alle «soluzioni ultime» e indulgiare nelle questioni metafisiche; vero è che, in accordo con il senso comune, perché la psicologia possa progredire come scienza va sollevata dall'oneroso compito di riflettere sulle condizioni di possibilità o di esistenza dei dati da cui muove.

Dal confronto tra James e Ladd emergono una comune consapevolezza rispetto alle implicazioni epistemologiche del procedere scientifico ma anche una differenza di attitudine. La prospettiva di James è aperta e fiduciosa nei confronti delle enormi potenzialità dei nuovi studi biologici e dei loro risvolti pratici in psicologia, quella di Ladd sembra invece più recalcitrante e volutamente critica rispetto alla perdita della filosofia del suo tradizionale primato nella psicologia. Come spesso accade, i confronti pagano il prezzo di non restituire pienamente le posizioni mediane degli autori, specialmente quando si trovino su posizioni distanti: da una parte e dall'altra si forzano alcune concezioni più radicali per mostrarne la rilevanza. Tuttavia, perché ci sia un reale confronto si deve dare un terreno comune che ovviamente è per James e Ladd l'adesione alla psicologia sperimentale, seppure con differenti visioni generali che mostrano però aspetti di contraddizione.

La posizione di Ladd si rivela essere in realtà molto più conciliante in altri testi, come ad esempio in un articolo di un paio di anni successivo in cui viene riportato il suo discorso presidenziale all'American Psychological Association nell'anno 1893<sup>31</sup>. Dei tre punti su cui Ladd propone una riflessione introduttiva, ovvero il rapporto della psicologia con le scienze, la filosofia e le ricadute sociali, vediamo ritornare il tema del rapporto scienza mentale-riflessione filosofica ma anche quello della natura della psicologia scientifica. L'esortazione accorata di Ladd è a favore della «generosità» metodologica, che vuol dire a suo avviso una forma di *pluralismo* che faccia tesoro di tutti gli strumenti utili per esaminare i fenomeni mentali: dagli studi cronometrici delle reazioni senso-motorie, all'introspezione, alle esperienze raccolte nei romanzi e nelle poesie. Sui laboratori di psicologia, ormai imperanti negli Stati Uniti, e sugli sviluppi di una psicologia scientifica da laboratorio, l'ultima parola è lasciata alla storia. Tuttavia, alcuni criteri vanno mantenuti, tra i quali la salvaguardia del metodo introspettivo, su cui James aveva già assolutamente convenuto<sup>32</sup>, e soprattutto la constatazione dell'impossibilità ben nota a chi lavora nel campo della ricerca di separare nettamente introspezione e sperimentazione.

#### 4. La coscienza tra filosofia e biologia

Il convegno dell'APA del 1895, anno della presidenza di James McKeen Cattell, pubblicato sulla *Psychological Review* del 1896, offre un ulteriore e conclusivo spunto di riflessione sul nostro tema. Infatti, come abbiamo visto, la nuova psicologia fisiologica con il suo sganciamento dalla filosofia si colloca, *in primis* per James<sup>33</sup>, entro un orizzonte evolucionistico. L'influenza del darwinismo, come scriverà Dewey, forse anche sulla scorta di Peirce, consiste principalmente

<sup>31</sup> Pubblicato sulla *Psychological Review*, Vol. 1, No. 1 (January 1894), pp. 1-21. Tra i Presidenti dell'*American Psychological Association* di quegli anni ricordiamo nell'ordine: G. Stanley Hall (primo Presidente, 1892), G.T. Ladd (1893), W. James (1894 e 1904), J.M. Cattell (1895), G.S. Fullerton (1896), J.M. Baldwin (1897), H. Münsterberg (1898), J. Dewey (1899) e J. Jastrow (1900).

<sup>32</sup> Cfr. W. James, *The Principles of Psychology*, cit., p. 183ss.

<sup>33</sup> Su alcuni fraintendimenti ricorrenti nell'interpretazione del rapporto di James con il darwinismo si veda E. Taylor, «William James on Darwin. An Evolutionary Theory of Consciousness», *Annals New York Academy of Science*, 1990, pp. 7-33.

nell'aver aperto la via al mondo organico per l'applicazione della nuova logica scientifica.

*But prior to Darwin the impact of the new scientific method upon life, mind and politics, had been arrested, because between these ideal or moral interests and the inorganic world intervened the kingdom of plants and animals. The gates of the garden of life were barred to the new ideas; and only through this garden was there access to mind and politics. The influence of Darwin upon philosophy resides in his having conquered the phenomena of life for the principle of transition, and thereby freed the new logic for application to mind and morals and life<sup>34</sup>.*

Sia nel suo discorso «manifesto» della psicologia funzionale del 1906 all'APA<sup>35</sup>, che più tardi nel 1909, James Rowland Angell, altro protagonista della scena accademica americana, riconosce a Darwin una profonda influenza sulla psicologia, in modo particolare rispetto a tre aspetti cruciali<sup>36</sup>: il rapporto tra istinto e intelligenza, l'evoluzione della mente dalle forme più basse a quelle più alte del regno animale e, infine, l'espressione delle emozioni. Tutte questioni, a ben vedere, attorno a cui ruota la riflessione psicologica di quegli anni.

Già nel 1895 abbiamo un breve spaccato della discussione sul tema *Consciousness and Evolution*, che proseguirà a lungo con l'introduzione di contributi sempre più puntuali e connotati dall'influenza delle nuove conoscenze biologiche. Nella sua breve discussione sul tema, Ladd esprime soddisfazione per la presenza di studiosi di differenti discipline al quarto convegno dell'Associazione, in particolare di biologi e psicologi, nella speranza che questa collaborazione sempre più intensa sia preludio del sorgere di un sapere umanistico meno settoriale e più unitario. Se da un lato, infatti, la biologia ha bisogno della psicologia comparata per studiare il mondo vivente, e quindi degli studi sulla coscienza umana, dall'altro lato, gli psicologi sono già pienamente consapevoli della rilevanza della biologia moderna per i loro studi. L'annotazione critica di Ladd va a colpire un certo «servilismo» che affliggerebbe gli psicologi nei confronti delle scienze naturali, preferendo questi ultimi venire meno all'analisi teoretica pur di non infrangere il dogma delle «leggi naturali». Ladd sottolinea il conseguente dogmatismo al quale sarebbero inclini gli psicologi – a differenza degli stessi fisici e biologi, più critici da questo punto di vista – nel momento in cui hanno a che fare con le leggi scientifiche. Per una sorta di timore reverenziale, non è possibile mettere in discussione né l'immediata applicazione alla scienza dei fenomeni mentali del *principio di causalità* così come in uso nelle scienze dure, e tantomeno spingere la discussione sulla correlazione psico-cerebrale un po' oltre per non rischiare di intaccare il principio di conservazione dell'energia.

Rispetto alla relazione di James sul rapporto coscienza-evoluzione, Ladd propone due prospettive da cui interrogarci rispetto al problema della coscienza, in cui aspetti psicologici e filosofici risultano difficilmente separabili:

*Our first question is: How far does the evolution of organisms, histologically and physiologically considered, enable us to give the history and the explanation of the rise*

---

<sup>34</sup> J. Dewey, *The Influence of Darwinism on Philosophy*, in Id., *The Influence of Darwin on Philosophy and Other Essays in Contemporary Thought*, Henry Holton & Company, New York 1910, pp. 8-9.

<sup>35</sup> J.R. Angell, *The Province of Functional Psychology*, «Psychological Review», 14, 1907, pp. 61-91.

<sup>36</sup> Id., *The Influence of Darwin on Psychology*, «Psychological Review», 16, 1909, pp. 152-169.

*and development of consciousness? Our other question is: How far does consciousness, having once got established, so to speak, influence—quicken, accelerate, retard and mark out into definite lines—the development of organisms<sup>37</sup>?*

Per quanto riguarda l'origine della coscienza, tema quanto mai filosofico, in che modo la teoria dell'evoluzione e le connesse conoscenze biologiche accrescono la nostra capacità descrittiva nonché esplicativa del fenomeno? Quel che si rileva grazie allo studio microscopico degli organismi è l'esigenza, dice Ladd, di postulare «un inaspettatamente alto sviluppo e complesso esercizio di funzioni psichiche»<sup>38</sup> per spiegarne i comportamenti. Da qui la difficile questione del gradino evolutivo a partire dal quale è necessario ipotizzare l'origine della coscienza. A questo proposito, sappiamo bene che James nel capitolo VI dei *Principles* si scagliava contro la teoria che forme psichiche inferiori potessero autonomamente combinarsi e dare luogo a forme superiori di coscienza<sup>39</sup>.

Tuttavia, per Ladd, anche qualora si potesse fornire una descrizione dell'evoluzione biologica della coscienza, questa non costituirebbe di per sé una spiegazione della coscienza, che sembra invece essere un fenomeno di «ordine» differente. E pur volendo tralasciare questioni di metafisica, è un dato di fatto che non si è riusciti a pensare l'emergere della coscienza dall'evoluzione di forme di esistenza inconscie se non facendo uso di teorie metafisiche. In effetti, tutte le scienze si appoggiano a postulati metafisici, che non sono altro che ineludibili «*natural or acquired "faiths" of human consciousness*». A ben guardare, lo stesso linguaggio con cui i biologi guardano e descrivono i fenomeni organici è profondamente influenzato dalla loro esperienza cosciente. In questo senso, Ladd rimane profondamente convinto dell'influenza della vita psichica per la conservazione evolutiva degli organismi. Alla biologia spetta il compito di definire meglio quanto questa influenza sia davvero incisiva chiarendo la questione dell'ereditarietà, ma di certo il mondo naturale sarebbe meno interessante e avvincente se non considerassimo istinti ed emozioni *vere cause* di variazione.

A dispetto dei proclami della nuova psicologia, e nonostante l'effettivo moltiplicarsi dei laboratori di psicologia, le idee di Ladd rispecchiano la situazione reale, ovvero la commistione tra nuova e vecchia psicologia almeno fino ai primi anni del Novecento. Fino ad allora, come hanno notato alcuni storici del pensiero, la maggior parte dei corsi di psicologia negli Stati Uniti veniva insegnata ancora nei dipartimenti di filosofia<sup>40</sup>.

Anche James Mark Baldwin partecipò al dibattito, sempre nel 1895, con un breve intervento che riprendeva alcune questioni già pubblicate e commentate da Cattell su *Science*<sup>41</sup>. Al convegno, Baldwin propone di prestare attenzione alla questione *ontogenetica* quale vero terreno comune, fertile e ineludibile, sia per i biologi che per gli psicologi, per poi concentrarsi sulla critica della posizione neo-Lamarckiana di Edward Drinker Cope<sup>42</sup>. La questione della variazione e

<sup>37</sup> G.T. Ladd, *Consciousness and Evolution*, «Psychological Review», 1896, pp. 296-300, p. 297.

<sup>38</sup> G.T. Ladd, *ivi*, p. 298 (trad. mia).

<sup>39</sup> W. James, *The Principles of Psychology*, cit., pp. 158ss.

<sup>40</sup> F. Bordogna, *op. cit.* e John M. O'Donnell. *The Origins of Behaviorism: American Psychology, 1870–1920*, New York University Press, New York 1985.

<sup>41</sup> J. M. Baldwin, *Consciousness and Evolution*, «Psychological Review», 3, 1896, pp. 300-309. J. M. Cattell, *Consciousness and Evolution*, «Science, New Series», 2 (35), 1895, pp. 271-272.

<sup>42</sup> Anche Baldwin e Cope, insieme a James, parteciparono al quarto convegno dell'APA nel 1895 a Philadelphia. Sul più ampio dibattito tra Baldwin e Cope e l'influenza che ebbe sulla teoria di

selezione dei movimenti adattivi, a cui i biologi non riescono a rispondere se non vagamente, può essere descritta dal punto di vista psicologico dello sviluppo individuale nei termini di una «reazione circolare». L'aspetto evolutivamente interessante è che non si tratta di una reazione motoria casuale a stimoli simili, ma di reazioni in grado di distinguere tra stimoli benefici e stimoli dannosi e che tendono a conservare i primi e sopprimere gli altri.

*The term 'circular' is used to emphasize the way such a reaction tends to keep itself going, over and over, by reproducing the conditions of its own stimulation. It represents habit, since it tends to keep up old movements; but it secures new adaptations, since it provides for the overproduction of movement-variations for the operation of selection. This kind of selection, since it requires the direct cooperation of the organism itself, I have called "Organic Selection"<sup>43</sup>.*

In termini che richiamano da vicino l'idea deweyana della continua circolarità organica, per Baldwin se tale meccanismo di adattamento individuale fosse verificato anche dal punto di vista biologico vi sarebbe allora una *coestensività* tra la coscienza, o meglio qualcosa di analogo ad essa, e le forme di vita, e così dunque i processi vitali mostrerebbero una fondamentale differenza di movimenti analoga alla differenza tra movimenti di reazione a piacere e dolore. Ma a prescindere dalla verità della sua ipotesi, il punto che rimane è l'affermare in questi studi l'importanza della prospettiva ontogenetica accanto a quella filogenetica.

Per altri versi, anche James viene criticato per aver trascurato nella sua esposizione della coscienza la questione del suo sviluppo dal bambino all'adulto, che costituisce invece un punto di forza degli studi psicologici. Infine, riprendendo la questione della *causalità* già introdotta da Ladd, Baldwin torna sulla netta alternativa posta da James, rispetto alla relazione mente-corpo, tra sostenitori della cosiddetta «*automaton theory*» e coloro che riconoscono alla coscienza una causalità effettiva. Per quanto riguarda i movimenti volontari, infatti, James riconoscerebbe quale unica alternativa alla teoria automatica, in cui la coscienza è considerata come un mero epifenomeno privo di potere effettivo di intaccare i processi cerebrali, una violazione del principio di conservazione dell'energia. Rispetto a questa provocazione, che si avvicina alla posizione di Ladd, Baldwin riprende un esempio di George Romanes sulla rilevanza della carica elettrica perché un magnete attragga degli oggetti di ferro – ovvero perché un magnete «si comporti» da magnete – per rafforzare l'idea della necessaria correlazione tra coscienza e processi neurali nella produzione dei movimenti volontari. Senza entrare in questioni di metafisica dell'esperienza, Baldwin mantiene una posizione mediana per cui si sente di confermare, da una parte, l'inadeguatezza della teoria automatica nel suo tentativo di ricorrere a un principio meccanicistico di causalità per spiegare anche la personalità degli esseri umani. D'altra parte, però, è altrettanto illegittimo negare leggi empiriche che funzionano nel mondo fisico per una ragione uguale e contraria, ovvero che esse non valgono per gli aspetti soggettivi dell'esperienza. Bisogna mettere insieme e cercare di integrare le conoscenze per arrivare a principi di spiegazione più esaustivi che possano

---

Baldwin della selezione organica si veda D. Ceccarelli, *Between Social and Biological Heredity: Cope and Baldwin on Evolution, Inheritance, and Mind*, «Journal of the History of Biology», June 2018, pp. 1-34.

<sup>43</sup> J. M. Baldwin, *Consciousness and Evolution*, cit., p. 304.

abbracciare la complessità della realtà fenomenica, la quale presenta sia aspetti di oggettività che di soggettività. Rispetto a questa prospettiva integrata, ancora una volta, uno studio ontogenetico della coscienza individuale può essere di aiuto, richiedendo sia un approccio retrospettivo, quello delle scienze naturali, che prospettivo, proprio delle scienze morali.

## 5. Conclusioni

La posizione di William James sull'evoluzione della coscienza, a cui abbiamo accennato e su cui vogliamo concludere, fa capo a un argomento darwiniano per contrastare la visione meccanicistico-materialistica del rapporto mente-cervello à la Thomas H. Huxley e William K. Clifford. James propone un potente argomento evolutivo contro l'epifenomenalismo, a riprova del fatto che la mente è per certi aspetti autonoma dal cervello e quindi irriducibile a esso. L'argomento si basa su principi darwiniani ed è composto da due parti<sup>44</sup>. Nella prima parte, James muove dall'osservazione che la coscienza è un tratto universalmente condiviso dagli esseri umani oltre che dagli animali superiori. La coscienza è il risultato di processi evolutivi, vale a dire che è stata selezionata naturalmente. Ma per essere stata selezionata deve essersi rivelata utile e quindi non può essere causalmente inerte. James esclude la possibilità che la coscienza sia un mero sottoprodotto dell'evoluzione, o un tipo di adattamento. Universalità, complessità (e precisione) della coscienza sono caratteristiche che ancora oggi portano i biologi a decidere quali tratti siano più probabilmente il risultato della pressione della selezione naturale. Come sottolinea Klein, James non solo critica la teoria meccanicista, ma tenta di offrire una spiegazione più potente dei fenomeni coscienti. Nella seconda parte dell'argomento, prove empiriche sono portate a favore dell'attività causale della coscienza. Infatti, in fisiologia cerebrale, la minore specializzazione dei centri nervosi superiori se da una parte ci consente di adattare la nostra condotta anche a minime alterazioni ambientali, dall'altra mostra come difetto una particolare instabilità. La funzione della coscienza sarebbe quella di selezionare gli stimoli al fine di ovviare all'estrema reattività del cervello. La coscienza, dunque, seleziona ed esercita un'attività di rinforzo (o inibizione) di quei processi nervosi che sono funzionali (o meno) agli stimoli scelti.

Al di là dell'adeguatezza di questa spiegazione, che oggi appare ovviamente ingenua, emergono tuttavia alcuni tratti caratteristici della prospettiva jamesiana – in linea con il sentire generale anche di Ladd e Baldwin – che abbiamo voluto definire pertanto una visione integrata e antiriduzionistica. James sostiene, chiaramente contro Spencer<sup>45</sup>, una visione della mente attiva e spontanea incompatibile con ogni forma di determinismo meccanicista. Sia l'osservazione sperimentale che la fisiologia cerebrale danno ragione di credere in questa vivacità. Da un lato, infatti, il comportamento umano mostra scopi che non sono immediatamente rintracciabili negli stimoli presenti nell'ambiente, come ad esempio gli ideali politici, morali ecc. D'altra parte, gli studi fisiologici descrivevano i cervelli superiori come affetti da grande instabilità e quindi non realmente in grado di sopravvivere autonomamente.

---

<sup>44</sup> Per questa analisi dell'argomento jamesiano ci rifacciamo alla lettura di R. Richards. Si veda anche L. McGranahan, *Darwinism and Pragmatism. William James on Evolution and Self-Transformation*, Routledge, London and New York 2017, S. Franzese, *Darwinismo e Pragmatismo e altri studi su William James*, Mimesis Edizioni Milano – Udine, 2009.

<sup>45</sup> Per una recente disamina dell'anti-spencerismo di James si veda: T. Pearce, *James and Evolutionism*, in *Oxford Handbook of William James*, ed. by Alexander Klein (*forthcoming*).

Come abbiamo visto, anche all'interno della psicologia scientifica, e all'interno della stessa Associazione americana nata per promuovere la nuova psicologia, ancora si confrontavano in questi anni posizioni con orientamenti differenti e che soprattutto ritenevano cruciale il prevalere di considerazioni filosofiche o biologiche. Nei *Principles*, il testo su cui si sono formati gli psicologi americani dei primi anni del Novecento, James propone una divisione netta di psicologia e filosofia e il ruolo che assegna alla filosofia è di fornire una cornice all'interno della quale elaborare i risultati delle scienze speciali su larga scala e alla ricerca di «soluzioni ultime». La sua posizione cambierà notevolmente nel corso degli anni, non ultimo col suo ingresso nell'Associazione filosofica americana nel 1906. Tuttavia, proprio la sua posizione provocatoria riesce a intercettare le questioni epistemologiche cruciali di questi anni ed è in grado di invogliare al confronto molte delle personalità accademiche più interessanti in circolazione. La fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento è un momento di fervente attività in cui, anche grazie al prezioso contributo degli studi biologici e della cornice evoluzionistica, fioriranno gli studi di Dewey e Mead, Baldwin, Angell e molti altri. Si evince un grande entusiasmo per le nuove possibilità offerte dalla nuova psicologia e che possono rivelarsi effettivamente *utili* nel migliorare la qualità della vita delle persone. Ed è anche a motivo di questa efficacia pratica che la psicologia come scienza naturale, seppure *sui generis*, si sgancia dall'orbita di una certa filosofia e in questo passaggio epocale vengono formulate le nuove questioni che sono arrivate in varie forme ai nostri giorni.